

BUT'DERO

Mensile di informazione rock
n°382 - Ottobre 2015
Anno XXXV - € 5.00

LOS LOBOS
TOM JONES
GRATEFUL DEAD
KEITH RICHARDS
GARY CLARK JR
VAN MORRISON
MASSIMO PRIVIERO
CARLOS VIVES
JOE ELY

RORY GALLAGHER & TASTE
DAVE MATTHEWS BAND
REPLACEMENTS

ANDERSON EAST

Blue Eyed Soul dall'Alabama

INTERVISTE CON
KURT VILE
NATHANIEL RATELIFF
LOW
FLO MORRISSEY
TITUS ANDRONICUS

PtoCont € 8.50

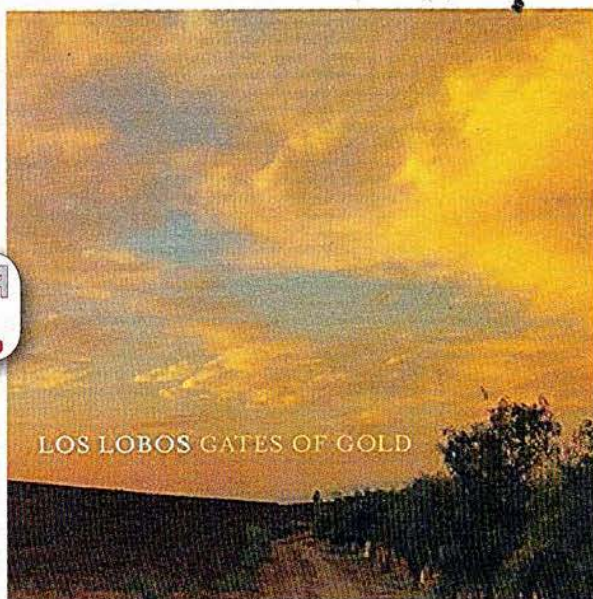
ISSN 1827-5540



LOS LOBOS

Gates of Gold
Proper/Bertus

★★★★



neutra e prosegue con un passo attendista: le note si accavallano ma non sono mai conclusive, mentre la canzone mischia rock e musica quasi improvvisata, con accenni quasi psichedelici nella parte finale, strumentale. Originale. *Mis-Treater Boogie Blues* nasce dall'ascolto approfondito di qualche vecchio disco dei Canned Heat, sia per la sua origine blues che per l'uso della sezione ritmica. *There I Go* sembra una outtake di Kiko, vista la base e il modo di cantare la canzone stessa, con la parte strumentale che se ne va da una parte, in contrasto con il cantato. *Toa Small Heart* è una ballatona tesa, molto rock, diretta e potente. Niente di nuovo è vero, ma pur sempre musica tosta che, dal vivo, renderà il duecento per cento. *Poquito Para Aqui* è una cumbia, un brano latino dall'andamento mosso. Compositivamente fresca, evidenzia la fisarmonica e la voce di Cesar Rosas: il ritornello è godibile e ci fa muovere il piedino, anche se non vogliamo. Una boccata d'aria fresca, dopo una serie di brani abbastanza ermetici. *Gates of Gold* è pura Americana sin dal vibrare della chitarra acustica all'inizio del brano. La band si libera tranquillamente da qualunque vincolo e lascia uscire libera tutta la sua forza musicale, costruendo una canzone di grande forza espressiva. *La Tumba* è invece una ballata in puro stile messicano: un brano che profuma di tradizione, sia per l'uso della fisarmonica che per la canzone stessa, che richiama le canzoni folk della grande

tradizione messicana. Un brano che stacca decisamente rispetto al resto del disco. Ma non è finita. *Song of the Sun* come *Gates of Gold*, è un brano in stile Americana sia per la parte iniziale, costruita su un arpeggio di chitarra, che per l'uso della voce di Hidalgo che per la canzone stessa. Hidalgo dà il meglio di sé in queste canzoni limpide, dove si vedono le sue radici ed il suo classico modo di comporre. Canzone piena, elettrica, ma che mantiene forti legami con le

tradizioni della band di East LA. *I Believed You So* è un blues quasi classico. L'arpeggio di apertura ci ricorda quasi Elmore James, ma poi la canzone prende corpo, diventa più elettrica ed esplode tutta la sua forza. Chiude *Magdalena*, il pezzo migliore del disco. Una ballata scritta e suonata nella più classica tradizione della band di East LA. Voce aperta, tempo cadenzato, melodia in bilico tra antico e moderno, tra attualità e tradizione. Una composizione che si apre lentamente e lascia fuori uscire la forza della band, il suono possente del quintetto. *Magdalena* è una canzone che diventerà una delle più importanti, nel corso dei concerti della band.

Paolo Caru'

TOM JONES

Long Lost Suitcase
Virgin/EMI

★★★★



Ormai la carriera di Tom Jones è in controtendenza. Per anni ha fatto tutt'altro, usando la voce per fare della musica per lo più commerciale, talvolta anche di basso livello. Ma la voce era, ed è, indiscutibile. Una voce formidabile che gli anni non hanno minimamente

scalfito: infatti Tom, che ha da poco compiuto 75 anni, non mostra un minimo cedimento nella sua possanza vocale. E, in questi ultimi anni, ha virato completamente. Se pensiamo a *Sex Bomb*, il singolo di successo del 2000, facciamo veramente fatica a riconoscere questo Tom Jones che, ne sono sicuro, è stato folgorato dalle registrazioni di Johnny Cash per la *American*. Il suo voltafaccia è stato molto simile: solo che Cash, prima di incontrare Rubin, non faceva porcherie come invece il gallese. Oltre a Cash mi viene in mente anche Robert Plant, che ha avuto un cambio radicale nel suo modo di fare musica. Ma poco importa, la voce c'è e adesso che si è messa a cantare canzoni di qualità, abbiamo anche i dischi. *Praise and Blame*, 2010, e *Spirit in The Room*, 2012. Due dischi di grande spessore dove Tom, accompagnato da una strumentazione scarna, evidenziava la sua formidabile voce eseguendo canzoni di Bob Dylan, John Lee Hooker, Sister Rosetta Tharpe, Mahalia Jackson (su *Praise and Blame*). Se *Praise and Blame* ci aveva sorpreso, *Spirit in The Room* non ha fatto che confermare tutto quanto di bello è stato

JOE ELY

Panhandle Rambler
Rack'Em Records

★★★★



A poca distanza dal traguardo delle 70 primavere (le compirà il 9 febbraio del 2017), Joe Ely continua a sentirsi un «viaggiatore» di quella regione arida, polverosa, costellata di strade secondarie lanciate verso il nulla, puntellata da piattaforme per l'estrazione petrolifera e lunghe distese di terra pianeggiante, che gli abitanti del Texas settentrionale chiamano ancora *panhandle* (alla lettera, «manico da padella»: immaginate la mappa della regione come un tegame dai bordi irregolari e capirete perché i bassopiani desertici compresi tra Amarillo, Lubbock e Wichita

Falls ne costituiscono l'impugnatura). Sebbene il nostro risieda da anni in quel di Austin e le sue uscite discografiche si siano vistosamente diradate, quando si tratta di registrare nuovo materiale Ely e i suoi collaboratori, una ventina di musicisti impossibili da citare per esteso (anche se i tamburi di Davis McLarty, il basso di Glenn Fukunaga, la slide acustica di Lloyd Maines, gli aerofoni di Joel Guzman e la sei corde tagliente di Kenny Vaughan mostrano, come al solito, una marcia in più), non smettono di inseguire l'intreccio di aggressioni elettriche, serenate di frontiera, folk messicano, affondi blues, prolusioni gospel, r&b e tirate honky-tonk affiorato proprio nella suddetta area geografica negli anni del primo dopoguerra:

